



**Antonio Rodi**

## **Terra mia – my Land**

### **Mostra personale dell'artista Antonio Rodi**

Interventi critici di **Luca Palermo**

Castel dell'Ovo

Sala delle Terrazze

26 maggio – 11 giugno

In collaborazione con l'Assessorato alla Cultura e al Turismo del Comune di Napoli

Vernissage Sabato 26 maggio 2018 ore 16.00

Sabato 26 maggio verrà inaugurata negli spazi espositivi di Castel dell'Ovo - Napoli, Sala delle Terrazze, luogo simbolo della città di Napoli, la mostra personale dell'artista napoletano **Antonio Rodi** dal titolo:

**Terra mia - my Land**

## Terra mia, Terra nostra.

### Il lato etico dell'estetica di Antonio Rodi.

“Ancora per un certo periodo di tempo – ha scritto Joseph Beuys – ci rimane la possibilità di venire liberamente ad una decisione, la decisione di prendere un corso che sia diverso da quello che abbiamo percorso nel passato. Possiamo ancora decidere di allineare la nostra intelligenza a quella della natura”.

L'arte contemporanea pone problemi, rivolge domande, è sismografo e termometro di ciò che attanaglia il nostro essere al mondo. “Ogni opera d'arte è figlia del suo tempo” ha lucidamente sostenuto Kandinsky; una frase semplice e vera: le pratiche artistiche attuali sono, inevitabilmente, il risultato di ciò che l'uomo e, quindi, l'artista vive. La complessità di significato e significante posta in essere dalla metodologia di ricerca artistica contemporanea è da ricercare nella complessità della quotidianità, nelle problematiche che affliggono il nostro tempo. L'osservatore si trova, dunque, di fronte a contenuti complessi, di non semplice decodificazione; di contro però, essi sono portatori di un grande messaggio che, con la giusta chiave di lettura, interviene come un *deus ex machina* nel nostro contesto contemporaneo.

L'intero lavoro di Antonio Rodi pone grande attenzione al problema dell'impatto ambientale e dell'ecologia, finalmente e drammaticamente diventato scottante a causa di una effettiva situazione perennemente a rischio. L'artista tende, così, a percorrere la strada, sempre impervia e scoscesa, che pone in una felice convivenza la ricerca estetica e motivazioni etiche di grande spessore: il suo è un lavoro che getta il guanto di sfida allo spettatore; lo invita, in maniera decisa, a riflettere sui danni eccessivi derivanti dal consumismo, da quel consumismo che, ormai, è parte integrante della nostra esistenza. Il *cogito ergo sum* di cartesiana memoria è, oggi, diventato *habeo ergo sum*: l'essere è sostituito dall'avere; l'oggetto posseduto diventa feticcio in grado di stigmatizzare e categorizzare l'essere umano. Antonio Rodi, attraverso un sapiente utilizzo di svariati medium artistici (fotografia, pittura, video, installazioni), crea piccoli monumenti innalzati per evidenziare e contestare il potere distruttivo dell'inquinamento causato dalla noncuranza e dalla grossolanità dell'essere umano nei confronti dell'ambiente.

*Terra mia* non è solo il titolo della retrospettiva dedicata all'artista campano; è, piuttosto, un'invocazione, una supplica, una richiesta di perdono. Mentre alcune cicatrici sulla terra mostrano il segno, la maggior parte rimangono nascoste, oscurando i pericoli di ciò che la natura tiene dentro. Sebbene i paesaggi scelti da Rodi sembrano verdi e lussureggianti di vegetazione, essi subiscono silenziosi e continui traumi che raramente diventano oggetto di dibattito e riflessioni. Tuttavia, quello che la giustizia e la società recepiscono dopo lunga elaborazione è da tempo, forse da sempre, al centro delle riflessioni di tanti artisti e letterati. Pensiamo a come, nel primo libro delle *Georgiche*, Virgilio mette in relazione la devastazione dei campi con le tragedie che colpiscono gli uomini al tempo della guerra civile. Buona o cattiva, da Lucrezio a Leopardi, da Plinio il Giovane a Goethe, la natura è stata la Madre, la fonte della vita e della morte, lo scenario sacralizzato del nostro brulichio di infamie e grandezze. Sia nella letteratura sia nell'arte, dal Novecento in poi la natura è diventata un luogo interiore, assumendo una connotazione ora molto più intimista e personale, ora lasciandosi trasfigurare al di là (appunto) del naturalismo. Ma qualunque cosa sia la Natura e comunque la si viva, non vi è dubbio che la società in cui viviamo, così frenetica e consumista, ce ne abbia allontanati, spesso provocando negli animi più sensibili un sincero moto di nostalgia verso ciò che ormai s'è perso. Rodi si inserisce felicemente in questa schiera di letterati ed artisti per i quali l'espressione estetica si pone sì l'obiettivo della denuncia, ma ancora prima vuole farsi tramite per una sensibilizzazione alla comprensione di problematiche ambientali che, seppur nostre "vicine di casa", sembrano non far parte della nostra contemporaneità. La mostra *Terra mia* indaga questi terreni scoscesi della modernità, e invita lo spettatore a porsi delle domande su che cosa la nostra società può ancora essere in grado di fare per tornare ad essere empatica e in comunione con la natura; essa rappresenta, quindi, la volontà di coniugare l'esperienza dell'opera d'arte attraverso un percorso emozionale fatto, come detto, di pittura, fotografia, scultura, video e installazioni che accompagneranno il visitatore nella riflessione delle tematiche trattate attraverso un vero e proprio percorso emotivo.

L'arte di Antonio Rodi non è un'arte ecologica, ma una vera e propria presa di coscienza ambientale. Osservando il suo lavoro ci si rende facilmente conto della finitudine del pianeta che diventa, così, oggetto di una presa di coscienza di natura quasi antropologica.

Non è un caso se, già nel 1975, Joseph Kosuth introdusse il concetto di “artista come antropologo” ad intendere l’implicazione di un’arte antropologizzata: essa deve interiorizzare e usare la propria consapevolezza sociale. L’errore del modernismo è quello di essere giunto a sostenere la cultura dello scientismo. È arte al di fuori dell’uomo, arte con una vita sua propria. Esiste e viene meno nel tentativo di essere oggettiva. La nostra contemporaneità sembra offrire due percorsi: uno potrebbe definirsi percorso alto e l’altro percorso basso. Il primo tiene conto di un’oggettività ultramondana e impersonale, mentre il secondo di una soggettività idiosincratica. Antonio Rodi percorre felicemente questo secondo percorso affidando alla componente etica della sua ricerca un valore ed un significato superiore a quelle estetica, pur di notevole fattezze.

Percorrendo le sale del Castel dell’Ovo ci si rende conto della necessità di un approccio estetico ed immaginativo per ripensare qualsiasi rapporto con il mondo. Rapporto che, in accordo con quanto teorizzato da Felix Guattari, possiamo definire “ecofisico”. L’ambiente più autentico deve costituirsi a partire da tre soggetti: il socius (gli uomini), la psiche (la dimensione affettiva) e lo spazio fisico vero e proprio. L’arte non può essere isolata; essa deve essere pensata dentro questo rapporto, tra collettività, soggettività individuale e territorio comune (l’ambiente). È quello che prova a fare Antonio Rodi; senza proclami; senza interessi di mercato; ma solo con l’obiettivo di rendere la sua arte attiva, emancipativa e trasformativa della società.

**LUCA PALERMO**